

Non si scioglie il piccolo giallo della sezione veneziana che sarebbe stata cancellata. L'Anac insiste con la protesta. E Laudadio fa sapere che parlerà mercoledì

ROMA. Aspettando un mercoledì. Il prossimo. Quello in cui Felice Laudadio annuncerà finalmente il programma ufficiale di Venezia 55. Allora - solo allora - sapremo (ma soprattutto *suprammo*, gli autori italiani) qual è la sorte del nostro cinema. In un concorso o fuori concorso. In uno spazio ad hoc (l'ormai famoso Meridiano italiano) o disseminato nelle altre sezioni e specialmente in Prospettive, che ha il compito, non facile, di raccogliere l'eredità dell'Officina, ex Finestra sulle immagini, ossia le opere «di ricerca», ma ospita anche i molti film altrimenti presentati sotto la generica etichetta di Eventi speciali.

Ieri Laudadio, nel frattempo sbarcato dal lungo volo intercontinentale, ha mantenuto la linea rigorosa del no comment. Né conferme né smentite, semmai un invito a pazientare cinque giorni. Hanno riparlato, invece, gli autori dell'Anac. Più pacati sì. Ma di nuovo desiderosi di mettere le mani avanti. Per loro, Massimo Guglielmi. Rassegnato ormai ad aspettare questo benedetto mercoledì, ribadiva però che il Meridiano è importante «perché riservato alle opere meno forti». Ha parlato, per la cronaca, anche un deputato di An, Italo Bocchino, chiedendo a Veltroni non solo la «rimozione dalla carica» per Laudadio ma addirittura un'incriminazione per il «reato di alto tradimento del cinema nazionale». Reato che, evidentemente, non esiste. E neppure - siamo seri - dovrebbe.

Il caso della sezione scomparsa, insomma, potrebbe rivelarsi un caso presunto. Anche se *Il Giornale* si affrettava a tuonare che: «Venezia boccia il nostro cinema». Perché già si sa che ci saranno tre italiani in concorso e due fuori ma ben in vista. Più di così sarebbe sciovinismo. Ma il caso di cui sopra ha un sacrosanto merito. Invita a riflettere.

A fare bilanci, seppure provvisori. Ci penserà Venezia con un Forum apposito che riprende le fila dei vecchi «Stati generali». E ci pensano i critici, che proprio l'altro giorno, presentando il programma della «Settimana», storcivano un po' il naso sul miracolo italiano. Almeno dal loro punto di vista - che è quello dell'innovazione stilistica - non sembrano profilarsi all'orizzonte novelli Rossellini o Antonioni. Se ne riparerà meglio lunedì pomeriggio, a Roma, in un incontro organizzato proprio dai Snci sul tema «Cinema italiano: una stagione felice?». Domanda semplice, risposta difficile. Ci proveranno, a rispondere, Lizzani e Pontecorvo, Lucisano, Enzo Natta e Claudio Zanchi. E intanto la seconda edizione del piccolo prontuario per cinefili a cura del Sindacato critici (Segnalati a vista) include tra le cose migliori dell'annata '97 cinque film italiani (e non sono pochi) di cui uno, ahimè, mai uscito a tutt'oggi. È Giro di luna tra terra e mare di Giuseppe Gaudino, slittato di mese in mese dopo la «prima» veneziana l'anno scorso, mentre gli altri sono fano da morire, il principe di Homburg, Le mani forti e Le acrobate. Ebbene, con l'eccezione del mafia-musical di Roberta Torre, nessuno di questi è stato un successo al botteghino. E non lo è stato, non quanto avrebbe meritato, neppure Teatro di guerra di Martone. O La parola amore esiste di Calopresti. Per non parlare della sparizione (letteralmente) del Totò che visse due volte di Cipri e Maresco. È andata certamente meglio ad Aprile, che però ha incassato già meno di Carlo diario. Però Moretti è Moretti. Senza di lui, l'immagine del cine-



Tempo di check-up

Nanni Moretti in una scena del film «Aprile» sotto Mario Martone in basso Leonardo Pieraccioni

Cinque titoli al top: è vero Rinascimento? A Venezia il responso

I MAGNIFICI 15		
1) Titanic	81.384.083.000	Usa
2) FUOCHI D'ARTIFICIO	50.059.077.000	ITALIA
3) LA VITA E' BELLA	46.064.597.000	ITALIA
4) TRE UOMINI E UNA GAMBA	31.291.501.000	ITALIA
5) Mr. Bean	23.266.868.000	Gb
6) Il matrimonio del mio migliore amico	22.997.242.000	Usa
7) Full Monty	18.996.334.000	Gb
8) Hercules	18.646.896.000	Usa
9) Sette anni in Tibet	18.610.303.000	Usa
10) La maschera di ferro	17.847.531.000	Usa
11) Il quinto elemento	16.997.808.000	Francia
12) L'avvocato del diavolo	16.974.410.000	Usa
13) Il mondo perduto	14.110.886.000	Usa
14) A SPASSO NEL TEMPO	13.250.903.000	ITALIA
15) OVOSODO	12.380.298.000	ITALIA

ma italiano, anche e soprattutto all'estero, non sarebbe la stessa. L'arte non c'entra niente coi numeri, si dirà. Ma un bilancio estetico è davvero questione di gusti. E allora, per tornare ai numeri, anche i mirabolanti dati 1997/98, non sono univoci quanto potrebbe sembrare, come spiega qui accanto Umberto Rossi. Cinque grandi successi non fanno un'industria fiorente. Scarseggia il prodotto medio, resta aperta la questione dell'antitrust, decine di film non esisterebbero neppure senza i soldi pubblici e le prelevate tv, molti sfiorano la bancarotta, si sente dire in giro. La cautela, insomma, è d'obbligo. E cautiissimi sono i giovani critici Fabio Bo e

Francesco Di Pace, che la vera crisi, semmai, la individuano a Hollywood e dintorni. E nell'introduzione a Segnalati a vista scrivono: «Se non si può parlare di Italian Renaissance, qualche motivo di soddisfazione c'è per tutti e non soltanto per il nostro vicepremier cinematografico». Questo per il passato prossimo. Quanto al futuro immediato aspettiamo Venezia 55. Meridiano o non Meridiano, è certo che il cinema italiano - quello riconosciuto di Amelio, Luchetti, Archibugi o dei Taviani, quello inedito e roccettato di Ligabue, quello «sommerso» di Caligari o Del Monte - avrà qualcosa da dire.

Cristiana Paternò



Si sente dire che il cinema, in particolare quello italiano, ha vissuto un'annata particolarmente felice. Gli incassi sono aumentati, gli spettatori pure, si sono aperte alcune centinaia di nuove sale. L'ottimismo dilagante segna i discorsi di alti responsabili politici e di molti addetti ai lavori. E qualcuno si è già spinto a parlare di «rinascimento del cinema italiano». Ma i dati definitivi della stagione non confermano tutti i trionfalismi. Vi sono stati sensibili progressi rispetto al 1996/97, in parte dovuti all'aumento del numero delle sale poste sotto osservazione, che sono passate da 146 a 174. Purtenendo conto della disomogeneità dei dati a confronto, si registra una lievitazione di oltre 11 milioni nel numero dei biglietti venduti, con un aumento percentuale vicino al 17%. Gli incassi sono cresciuti in misura ancora maggiore, ma qui bisogna tener conto di un aumento del prezzo del biglietto: 128 miliardi in più, pari ad un 20% d'aumento rispetto al '97. Italiani e americani, entrambi con un numero minore di titoli, hanno guadagnato, rispettivamente, il 18% e il 24% di spettatori.

Le cose, però, iniziano a complicarsi quando, dai valori complessivi, si passa ad un esame più dettagliato. Ci si accorge, allora, che il boom è attribuibile quasi per intero a non più di sei titoli, che hanno incassato più di venti miliardi di lire ciascuno: *Titanic*, *Fuochi d'artificio*, *La vita è bella*,

Tre uomini e una gamba, *Mr. Bean*, *Il matrimonio del mio migliore amico*. È vero che tre di questi sono italiani, ma rappresentano una percentuale minima rispetto a quelli circolanti, che sono stati 334. Questo significa che i considerevoli risultati di quest'anno poggiano su basi fragili e potrebbero essere smentiti sin dai prossimi mesi. Ciò avverrà, per esempio, se anche sul nostro mercato, come in



Incassati 200 miliardi dalle produzioni nazionali. Tra i flop anche opere di buon livello che ora sperano nei circuiti televisivi

America, film come *Godzilla* e *Armageddon* deluderanno. Ma anche il versante italiano desta perplessità. Solo cinque titoli sono riusciti ad entrare nella graduatoria dei 25 maggiori incassi. Oltre a quelli di Pieraccioni, Benigni e Aldo, Giovanni & Giacomo, ci sono la se-

I PRIMI DELLA CLASSE

«Fuochi d'artificio» è al top

Cinquanta miliardi per i «Fuochi d'artificio» di Pieraccioni, secondo solo a «Titanic». Un trionfo annunciato - «Il ciclone» arrivò a 75 - che sta facendo scuola in casa Cecchi Gori. Vedi alla voce: comici (meglio se toscani) e belle fanciulle.



«La vita è bella» per Benigni

«La vita è bella» anzi bellissima. Benigni è terzo in graduatoria con 46 miliardi di incassi moralmente primo. Perché la sua favola dolce sul lager ha fatto il miracolo di piacere (quasi) a tutti, commuovendo il mondo da Cannes a Gerusalemme.



Tre uomini e la gamba esordio doc

Tre uomini in gamba: Aldo, Giovanni & Giacomo. Rodati nel cabaret tv di «Mai dire gol», si lanciano nel film. Ma non erano debuttanti allo sbaraglio se pensiamo che hanno raggranellato 31 miliardi partendo a freddo. Replicheranno.



«A spasso nel tempo» Si replica

«A spasso nel tempo»: l'avventura Boldi-De Sica non può che continuare. Eppure, stavolta, il film-panettone è andato meno bene del solito. Con 13 miliardi si è fatto quasi raggiungere da Virzi, beccandosi un «miserò» quattordicesimo posto.



«Ovosodo» risate e premi

Bel colpo per Paolo Virzi. Il suo «Ovosodo» non solo è piaciuto al pubblico (12 miliardi al botteghino) ma ha conquistato anche la giuria di Venezia, smentendo la legge non scritta che vuole i film comici snobbati dai festival.



Un buon successo, con fragili basi Grande anno per l'Italia ma 71 film incassano solo il prezzo delle copie

condà puntata di *A spasso nel tempo* e *Ovosodo*. Queste cinque opere hanno fatto vendere più di 15 milioni di biglietti e, se si considera che il complesso delle produzioni italiane ha ottenuto quasi 200 miliardi d'incassi, è facile dedurre che meno dell'8% delle nuove produzioni nazionali si è accaparrato quasi l'80% degli introiti. Il che equivale a dire che 71 film su 77 hanno incamerato, mediamente, una sessantina di milioni ciascuno, meno di quanti servono a saldare le fatture delle copie in circolazione. È un lungo elenco di opere economicamente disperate, molte delle quali di buon livello espressivo, le cui uniche speranze commerciali riposano su cessioni televisive sempre più tiriche, sul sostegno della mano pubblica e sulla circolazione nei festival, che costituiscono or-

mai un vero e proprio «mercato» parallelo. Rimangono altri due problemi, annosi: i rapporti con il cinema americano e quelli relativi alla circolazione delle opere. Sul primo versante le cifre dimostrano come, anche quest'anno, le produzioni

hollywoodiane abbiano conquistato un'ampia quota di mercato sia come numero di titoli presentati, quasi due volte e mezzo quelli nazionali, sia come massa di spettatori (68% del totale). Un secondo argomento riguarda la progressiva e continua concentrazione dell'offerta su alcune aree geografiche. La nuova normativa sull'apertura delle sale ha rotto una situazione segnata da una miriade di micromonopoli. Ugualmente positiva la differenziazione dei prezzi d'ingresso secondo i giorni e le ore di spettacolo. Due provvedimenti efficaci ma non risolutivi perché il mercato continua a dipendere massicciamente dai botteghini di sei città - Roma, Milano, Torino, Bologna, Firenze e Napoli - che raccolgono, da sole, oltre un terzo del pubblico. Nei centri minori vi è stato qualche segnale di ripresa, ma il cinema continua ad essere affare che riguarda un pugno di metropoli.

In sostanza la stagione appena conclusa ha fatto registrare un solo dato sicuramente positivo: l'inserimento di tre film nazionali nei punti alti di una graduatoria difficile, aperta dagli 81 miliardi e passa di *Titanic*. Ma la vera vittoria non è prevista per oggi, né per domani.

Umberto Rossi